

Periodo di frane

Il territorio non può più attendere

Questi mesi estivi sono stati funestati da frane impressionanti che hanno colpito uomini e territorio. Sono state chiamate «bombe ecologiche». Un termine giornalistico che sintetizza bene la rapidità del fenomeno franoso, il suo modo di svilupparsi e lo stato di vulnerabilità in cui gli uomini e le strutture sul territorio si vengono a trovare.

Tutti quanti abbiamo presente la tragedia di Val di Fiemme e quella di Val Formazza per citare i due casi più drammatici. Ormai non si parla più di disastri naturali non prevedibili ma di fenomeni legati ad incuria o

malgoverno del territorio che bisognava prevedere ed evitare. Però il governo nazionale non ha ancora accolto l'urgenza di un'azione finalizzata a conoscere lo stato reale del territorio ed avviare una strategia di interventi preventivi e curativi specialmente dei casi più gravi e vasti. L'Italia è un paese geograficamente «fragile» con abbondanza di montagne e di colline che presentano formazioni rocciose poco stabili e facilmente franabili. Queste caratteristiche generali per la struttura di gran parte del nostro territorio sono ormai note, ed ancor più ai tecnici. Pur-

troppo nei decenni trascorsi si è proceduto ad utilizzare il territorio senza tener conto di questi suoi connotati geologici e morfologici. Anzi, in molti casi, il pianificatore con i tagli stradali, le grandi opere di urbanizzazione, le zone di villeggiatura ha compromesso gli equilibri precari esistenti o addirittura ha realizzato le opere dove i dissesti erano in atto. Nella maggior parte dei casi non sono stati effettuati preventivi studi geologici a carattere conoscitivo. La mancanza di adeguate leggi ha facilitato questa espansione urbanistica a macchia d'olio e senza riguardo delle caratteristiche geomorfologiche dell'area. Questo moltiplicarsi di squilibri mette a rischio abitanti, villeggianti o semplici passanti oltre ai beni infrastrutturali.

In Val Formazza il movimento franoso era già avvenuto e tutti conoscevano la sua pericolosità, ma la frammentazione delle competenze legata a una sottovalutazione dei rischi reali ha ritardato gli interventi determinando il dramma. È una situazione che non può continuare perché genera pericolo, insicurezza e danni economici.

Dopo tanti terremoti ci si è convinti che buona parte dell'U-

lta presenta un rischio sismico, la stessa convinzione si deve acquisire per il suolo, che in vaste zone o a livello di singole aree legate a scelte d'uso non corretto presenta un alto rischio geologico. Il governo nazionale attraverso un notevole impegno legislativo e finanziario può contrastare l'allargarsi del fenomeno di degrado e l'uso irrazionale del suolo. Tale scelta politica deve definire, attraverso il censimento delle aree collinari e montane, quelle zone che si trovano a un più alto rischio per frane o per opere di ingegneria idraulica. Un quadro conoscitivo in modo organico e completo non esiste presso gli organi statali e regionali, né è efficace una semplice azione di tutela.

Ormai è risaputo che la maggioranza dei comuni montani è interessata dai fenomeni di dissesto anche se non si conoscono le dimensioni reali e volumetriche del fenomeno, il grado di stabilità e le realtà umane ed urbane che possono essere colpite. Nello stesso tempo esistono centinaia di piccoli e grandi invasi di cui non si conosce l'esatto numero, il grado di efficienza delle opere ingegneristiche, la loro effettiva tenuta e soprattutto quale ufficio pubblico li controlla

periodicamente. Lo stesso discorso vale per i tralicci stradali e ferroviari. È un problema complesso e ci accorgiamo della sua gravità nelle situazioni drammatiche per poi riporlo nel dimenticatoio. Bisogna combattere questa prassi e richiedere un lavoro continuativo e capillare in grado di dimensionare quantitativamente lo stato delle aree colpite stabilendo le diverse priorità di intervento a carattere geologico, forestale e di ingegneria civile.

Definite le priorità bisogna finanziare con celerità le opere per la messa in sicurezza preventiva dei territori dissestati. Il governo non deve trincerarsi dietro la mancanza di soldi per coprire questi investimenti. Quando il danno territoriale è avvenuto le opere di risanamento o di tamponamento devono essere realizzate con costi fortemente maggiorati rispetto a una azione preventiva. Inoltre il degrado rende vasti territori non utilizzabili produttivamente. A conti fatti la collettività risparmia soldi e soprattutto vite umane. Il collasso geologico è un'emergenza che non ammette ulteriori ritardi.

Nino Bosco

UN FATTO / Negli anni 50 caccia negli Usa agli attori di sinistra

I giorni delle spie a Hollywood

Ricordate «Fronte del porto»? Nella sequenza madre di questo film del 1954 l'eroe protagonista Marlon Brando decide di deporre contro i suoi ex compagni del sindacato. «On the waterfront» fu diretto da Elia Kazan, uno dei tanti cineasti americani che sul finire degli anni Quaranta si piegarono alle pressioni dell'Fbi consentendo ad una apposita commissione parlamentare per le attività anti-americane di compilare una interminabile «lista nera» di scrittori, sceneggiatori, registi, attori, catalogati — molti a torto, alcuni «a ragione» — come comunisti ed ex comunisti. E perciò da cacciare, al termine di una vera e propria «inquisizione», da Hollywood.

Li chiamarono, allora, «testimoni ben disposti». Essi recitarono: un elenco di 902 nomi. Il record del «pentimento» toccò allo sceneggiatore Martin Berkeley, che procurò l'invio di un mandato di comparizione, stampato in carta rosa, a ben 155 suoi colleghi.

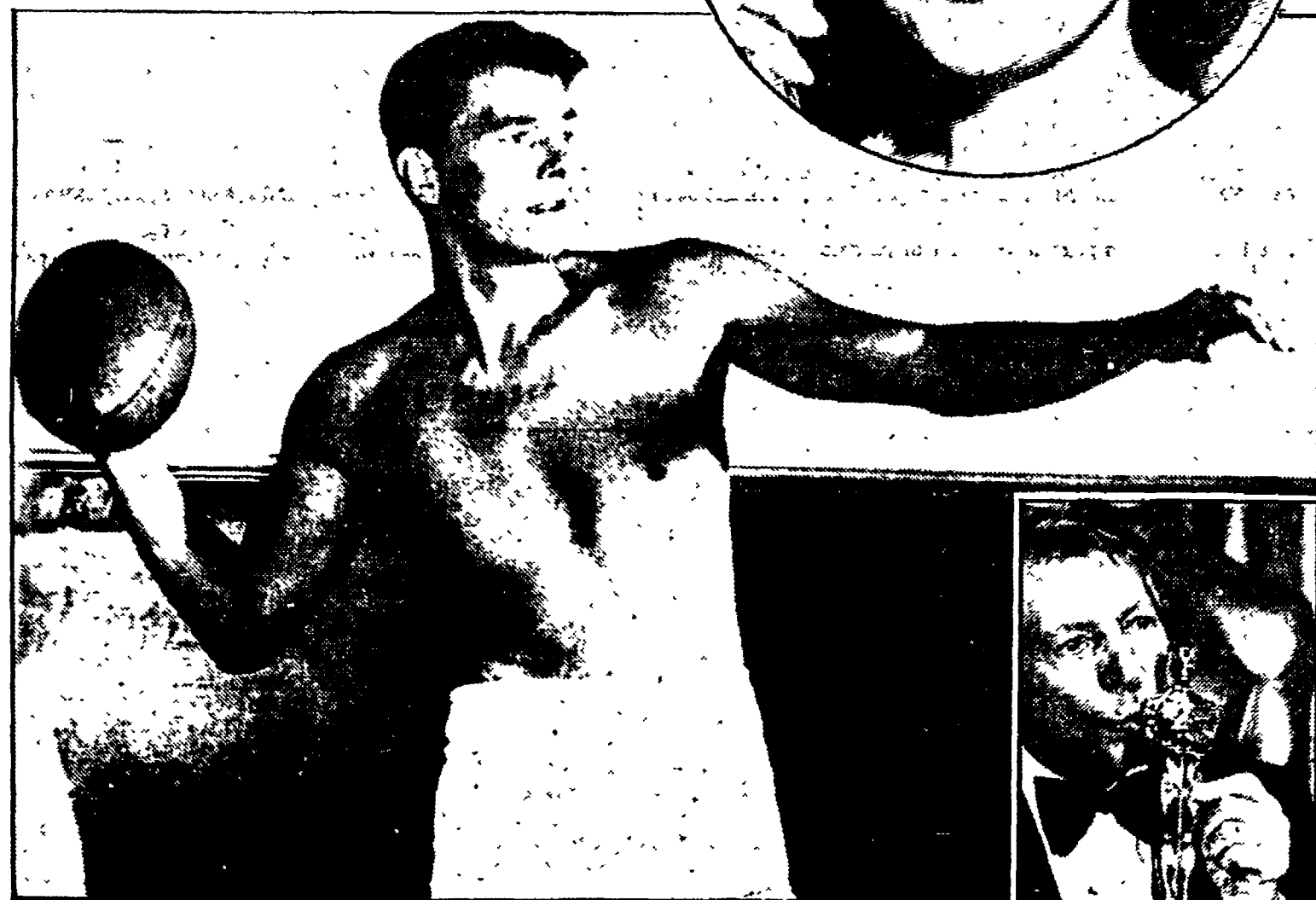
Gli esperti di cinema non sono certo balzati sulla sedia alla notizia, pubblicata nei giorni scorsi dal californiano «San José Mercury News», secondo cui il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, assieme alla sua prima moglie, l'attrice Jane Wyman, collaborò, a quell'epoca, con l'Fbi per la caccia delle streghe. Avrebbe fornito anche lui nomi di personaggi di Hollywood con tendenze filo-comuniste alla polizia federale.

Caddero molti nomi grossi del firmamento cinematografico americano. Chaplin, il cui nome venne pure fatto in una seduta a porte chiuse della Commissione, da un testimone «ben disposto», ma disinformato, poté salvarsi con un telegramma: «Non sono comunista, non mi sono mai iscritto ad alcun altro partito. Avreste potuto interrogarmi l'altro giorno quando mi trovavo a New York» — scrisse con ironia sprezzante al Congresso — ora dovrete spendere altri soldi dei contribuenti. Perché non risparmiarli?». E per evitare l'arresto polemico da parte di un polemicista maestro del cinema, gli inquisitori lo lasciarono perdere.

A differenza di Chaplin moltissime carriere vennero spezzate dalla mannaia dell'accusa di «comunismo». Ad alcuni «sospetti» venne offerta una sorta di degradata prova d'appello, attraverso una «riabilitazione» che avrebbe consentito la riammissione negli «studios».

A tale attività — era già noto — partecipò personalmente Reagan. Mise su, assieme ad un boss del sindacalismo cinematografico di destra, Roy Brewer, una vera e propria «agenzia di riabilitazione» per cineasti pentiti. Si chiamava «Motion picture industry council». Rivolgendosi ad essa e ad alcuni studi legali «specializzati», molti ex compagni di strada del cinematografari messi al bando avrebbero potuto riottenere un lavoro. In cambio avrebbero però dovuto, prima in segreto, davanti alla polizia federale, poi in pubblico, davanti ai commissari del Congresso, rivelare altri nomi di colle-

Con Reagan dietro le quinte



Ronald Reagan sul set cinematografico negli anni 40

Confermato che l'attuale presidente americano collaborava con l'Fbi - Fondò anche una agenzia di «riabilitazione» - Le accuse a Chaplin e la sua risposta - Danny Kaye e Olivia De Havilland finirono in prigione

ghi «anti-americani». I registi e gli attori più famosi avrebbero poi dovuto ripudiare anche le proprie convinzioni politiche precedenti con un articolo da far pubblicare su un quotidiano o su una rivista. Così dovettero comportarsi, dietro consiglio

della «agenzia di riabilitazione», i registi Kazan e Dmytryk (il secondo dopo una «terapia» permanente in carcere) e l'attore Edward G. Robinson, che aveva impersonato l'indimenticabile «Piccolo Cesare». In uno dei film che gli



Olivia De Havilland



Danny Kaye

inizi degli anni Trenta avevano aperto la strada al genere gangsteristico, originariamente nato proprio come una specialità «male-detta» frutto della fantasia di sceneggiatori di sinistra.

Reagan, professionalmente poco dotato, non partecipò con ruoli importanti a quella grande stagione cinematografica: i copioni li scrivevano gente come Hemingway, Huxley, Faulkner. Protagonista in quegli anni di più digeribili «western», dovette aspettare il 1964, al termine della sua carriera cinematografica, per avere una parte di contorno nel «The Killers», tratto da Hemingway, per la regia di Don Siegel. Nell'ottobre 1947, deponendo davanti alla commissione del Congresso subito dopo Robert Taylor, Robert Montgomery e prima di Gary Cooper e George Murphy, in una udienza interamente dedicata all'ascolto di «testimoni ben disposti», Reagan riferì di aver sempre vagliato con estrema cura le sceneggiature a lui proposte allo scopo di assicurarsi che esse non contenessero «elementi comunisteggianti». E di aver ripetutamente, ma spesso invano, messo in guardia molti colleghi dalle attività sovversive. Nomi quel giorno non ne fece in pubblico. Probabilmente «collaborò» in privato.



Ma come fosse schierato il futuro presidente degli Usa, gli attori progressisti di Hollywood l'avevano imparato già nel marzo 1945, quando Reagan era stato tra i protagonisti del

boicottaggio di un clamoroso sciopero degli attori, per nuove norme negli «studios» delle principali «case produttrici».

Il futuro presidente si faceva le ossa. Ed il lavoro per un informatore dell'Fbi non mancava di certo.

I Dalton Trumbo, i Lawson, i Maltz, Lillian Hellman, autori di alcuni tra i più classici film degli anni Trenta e Quaranta, avevano fondato negli anni del New Deal una miriade di associazioni di categoria e di vicinissimi sindacati, aiutavano gli antifascisti della guerra civile spagnola, appoggiavano i candidati progressisti alla presidenza.

Il gruppo più compatto, è vero, aderiva al Pcus. E per molti di loro, qualche anno più tardi, ciò costerà la carriera. Ma tutto attorno avevano aggregato consensi e solidarietà di vasti ambienti «liberal».

Tra i nomi che sostennero la causa dei «Dieci di Hollywood», che vennero incaricati per «coltraggio» per esser messi alla Costituzione degli Usa davanti alla commissione del Congresso che li inquisiva, troviamo Danny Kaye, i registi William Wyler, Joseph Mankiewicz, Olivia De Havilland.

Convegni pubblici, conferenze stampa, pubblicazioni, voli charter di propaganda, pranzi, raduni per i diritti civili segnarono quelle cronache. Ma il «big business» della «industria dei sogni» finì per prevalere la sua logica: licenziamenti in tronco, arresti, alcune penose capitolazioni davanti alla polizia e davanti alla commissione per le attività anti-americane, censure, ricatti, il clima della guerra fredda, spezzarono nel giro di pochi anni il circuito della solidarietà.

Humphrey Bogart, uno di coloro che avevano appoggiato i «Dieci» perseguitati, sarà costretto a scrivere sulla rivista «Variety» un articolo dal significativo titolo: «Non sono un comunista».

Ma a capitolarci per primi erano stati i produttori, che dopo aver tentato di resistere in qualche modo ai ricatti dell'estrema destra che li costringeva a fare a meno di alcuni validissimi collaboratori, ripiegarono. Ci furono anche alcune vite spezzate da suicidi e da alcoolismo, esodi di intellettuali: Joseph Losey ripara in Inghilterra; Jules Dassin in Francia; Hugo Butler va in Messico a collaborare con Buñuel. I fratelli Biberman producono in cooperativa uno dei classici del circuito alternativo internazionale (mai rappresentato in Usa): «Il sale della terra», su uno sciopero di minatori. Altri rimangono attorno agli «studios» e si adattano a scrivere copioni, consegnando ai produttori attraverso prestanomi e dividendo con loro a metà i compensi. Scrivono per la televisione «serials» di successo come «Lassie» e «Robin Hood».

Negli anni di Kennedy e della distensione, a poco a poco, alcuni di loro escono dalla clandestinità. Reagan, in quegli anni, aveva già smesso di far l'attore, ed aveva scelto la politica.

Vincenzo Vassile

LETTERE ALL'UNITÀ

L'«Accesso» Rai-Tv: purtroppo in molti casi non si è continuato

Caro direttore,

ha pienamente ragione Nedo Canetti nel suo articolo pubblicato sull'Unità del 22 agosto col titolo «Accesso» Rai-Tv. Mentre rivendichiamo giustamente la riforma degli enti radiotelevisivi, la non spartizione politica tra i partiti di governo, trasmissioni programmate con notiziari non di parte, perché molte organizzazioni popolari e culturali non utilizzano lo spazio con i programmi per l'«accesso»?

Vi sono esempi significativi, come le iniziative intraprese a suo tempo dall'Anpi dal maggio 1977 all'ottobre 1980, con trasmissioni su argomenti di grande attualità. Per esempio: «Una economia per la Repubblica» con Giorgio Amendola; «Movimenti democratici, contestazioni studentesche e giovanili»; «Le istituzioni di fronte alla violenza politica». E l'ascolto allora non fu né insufficiente, né sgradito.

Purtroppo in molti casi non si è continuato, alle volte per cattiva politica, a volte organizzativa, per una sottovalutazione del valore e della portata di queste trasmissioni e per considerare prioritaria la pubblicazione di riviste e giornali da parte di molte organizzazioni popolari, interessando parzialmente così soltanto i loro iscritti.

Un rilancio quindi, con le proposte di riforma per i programmi dell'«accesso», dovrebbe richiamare il grande impegno delle organizzazioni democratiche, popolari, giovanili, culturali, combattentistiche e del tempo libero per programmare con temi di grande attualità i tempi e i modi per contribuire, anche con questo impegno, a creare le condizioni di una nuova stagione televisiva; proprio per far sentire la viva voce di una società con tutti i suoi problemi e le sue articolazioni democratiche.

ARRIGO BOLDRINI (presidente dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia)

Si dovrebbe aprire un'inchiesta su chi ha trasmesso quei nomi

Caro Unità,

a proposito della provocazione di «Radio Impatto» e del giornale «La Repubblica» di Costarica, relativa alla falsa lista di presunti «brigatisti rossi» incorporati nell'esercito sandinista, non basta sottolineare che la montatura è esaltata, che molti presunti cittadini che lavorano in Italia e non stanno a Managua in armi.

Ha ragione Fenton Arellano, dell'Ambasciata del Nicaragua, quando sottolinea il carattere provocatorio della manovra, tesa a screditare chi si reca in Nicaragua per lavorare come medici o come insegnanti, a raccogliere il caffè o semplicemente come il sottoscritto un anno fa) a studiare i grandi progressi nel settore dell'educazione; chi opera in Italia per far conoscere i drammatici risultati dell'aggressione «made in Usa» a cui quel Paese è sottoposto; chi, infine, nelle aziende pubbliche, private e cooperative, nelle Università, negli Enti locali, nei ministeri italiani opera per i rapporti economici e culturali fra i due Paesi si incrementano.

Ma una domanda si pone: chi ha fatto sapere alla radio dei «contras» in Costarica, nomi di aderenti ad Italia-Nicaragua di Bergamo o Italia-Cuba di Trento? Qualche agente delle ambasciate amiche degli Usa in Italia (Guatemala, Honduras, Salvador, Costarica)? Qualcuno della stessa ambasciata Usa o qualche servizievole individuo e/o organismo italiano?

Nessuno pensa che si dovrebbe aprire un'inchiesta a tutela della nostra sovranità nazionale?

SILVIO MARCONI (Roma)

In attesa di risposta (dell'eutrofizzazione)

Egregio direttore,

desideriamo fare alcune precisazioni in merito alla lettera dei compagni di Castiglione del Lago del 15 agosto, intitolata «Il Trasimeno inquinato: credere a Chicco Testa o alle Giunte di sinistra?».

1) Il 4 marzo scorso abbiamo richiesto all'Assessorato regionale alla Sanità i dati relativi alla qualità delle acque di balneazione ombre raccolti nel corso del 1984 come previsto dal Dpr 470/82; attendiamo ancora una risposta!

2) L'attendibilità dei dati (incompleti per la mancata collaborazione dell'assessorato regionale alla Sanità) da noi forniti alla stampa è confermata dal comunicato di «smentita» della Provincia di Perugia, nel quale tra l'altro si afferma lo stanziamento di 3 miliardi per il completamento della rete di depurazione e la creazione di salute del Lago Trasimeno sono senz'altro buone perché installare nuovi depuratori?

3) È da prendere in considerazione non solo l'aspetto igienico-sanitario ma soprattutto l'aspetto biologico e quindi l'eutrofizzazione del lago, che ha ormai da tempo superato il livello di guardia, come da noi dettagliatamente dimostrato durante la riunione di partecipazione sul piano regionale di risanamento delle acque tenutasi nel febbraio u.s.

LETTERA FIRMATA dalla Lega per l'Ambiente-Arci Umbria (Perugia)

«Alla realizzazione della mia persona desidero pensarci io»

Caro direttore,

sull'Unità del 21 agosto il sig. Aldo Bressan di Verona S. Massimo dice, dal suo punto di vista di cattolico praticante, che noi comunisti abbiamo fatto dei passi avanti riconoscendoci non più ateisti ma laici ed avendo accettato il pluralismo politico. Secondo lui dovremmo però anche respingere i principi di divorzio e aborto, nonché riconoscere la validità dei principi religiosi per guadagnarci in «simpatia e voti» visto che la maggioranza degli italiani è di religione cattolica.

Io comunista e religioso — molti comunisti sono religiosi e cattolici — al sig. Bressan invece da chiedere un'unica cosa: la tolleranza. In effetti, secondo me, essa è il punto chiave di ogni possibile progresso.

Io non chiedo al sig. Bressan di divorziare

o a sua moglie di abortire se la loro religione lo vieta, ma desidero poterlo fare io se ritengo di farlo.

Io rispetto altamente le idee cattoliche del sig. Bressan, ma non voglio che lui si preoccupi della salvezza della mia anima, perché a quella — che oltretutto io non chiamo salvezza ma realizzazione personale — desidero pensarci io secondo la mia visione del mondo.

Applicando una reciproca tolleranza ideologica è possibile per cattolici e comunisti portare avanti un programma di effettiva giustizia sociale e cioè, da ottiche diverse, dovrebbe stare fortemente a cuore ad entrambi. Non solo carità cristiana quindi ma diritti civili su basi di leggi dello Stato.

È non è inoltre poi detto che una maggioranza religiosa possa consentire il meglio per un Paese. A parte le nostre vicende italiane post-belliche, in ambito religioso guardiamo cosa succede in Libano fra cristiani e musulmani, in Iran e Irak fra komeinisti e gli altri; in Irlanda fra cattolici e protestanti. È sempre in nome di verità inconfutabili, che si traducono in intolleranza reciproca

FULVIA ORSATTI (Verona)

Testimonianza dalla Romagna

Caro Unità,

la lettera «Il telefono è diventato lo strumento primo del rapporto medico-malato» della lettrice signora Anna Rita Vezzosi, della Segreteria del Tribunale per i diritti del malato (25/8), non mi trova consenziente. Secondo il mio parere di utente Usl e di paziente, non si può assolutamente generalizzare come fa la gentile signora Vezzosi, che della Regione Emilia-Romagna siamo molto fortunati perché — a mio sommo parere — quando abbiamo bisogno del servizio di Guardia medica, lo troviamo abbastanza efficiente.

Io, ad esempio, sono cardiopatico e iperteso, bisogno, quindi, di cure vita natural durante. Sono in prognosi riservata per un melanoma maligno. Si dice che, quando, che bisogno continuo ho dei medici di base, del servizio oncologico e degli ospedali. Posso dire che ho trovato al Centro oncologico di Forlì e all'ospedale di Cesena dei medici bravissimi e di una umanità semplicemente meravigliosa!

Concludo: trovo «prevenuto» l'intervento della signora Anna Rita Vezzosi, che vorrebbe a rappresentare tutti gli ammalati

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Le interessa la pittura e sa ballare benissimo

Signor direttore,

vorrei corrispondere con i giovani italiani e poiché per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale. Ho 23 anni, m'interessa la pittura italiana, la vostra architettura, mi piacciono i cavalli da corsa; tipica. Amo la musica e il ballo. So ballare benissimo. Mi piacciono i viaggi.

AGNIESZKA OHDE ul. Harcarska 7 n. 47 - 91.710 Lodz (Polonia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Saverio BAUDUCCO, Nichelino; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Pietro PEGGO, Fano; Nives RIBBERI, Torino; Carlo BEZZI, Torino; Bruno FRANCHINI, Monteverchi; Renato CHERZI, Fano di Argelato; Daniele MARABOTTI, Segrate; Dino LOPEZ, Roma; Carlo GOBBATO, Torino; Arnaldo PARRABI, Torino; Tommaso RUSSO, Avigliano; Giulio FALCUCCI, Carrara; Edda GASPARINI, Cadelbosco Sopra; Luciano RAINERI, Castelvetrano; DELEGAZIONE Italiana del Consiglio Internazionale de la Chasse et de la Conservation du Gibier, Milano; Fabrizio RINALDI, Legnano; LA FGCI della provincia di Lecce (che ha inviato il testo di un suo documento contro la segregazione razziale in Sudafrica); Danilo BARNINI, Empoli («Meglio l'opposizione nelle Giunte. Jatta di scontri seri e democratici sui nostri programmi che un Pd al governo — magari con l'appoggio «falso» di qualche altro partito — e non in grado di far capire alla cittadinanza in quali circostanze, a volte drammatiche, e con quali mezzi è costretto ad amministrare»).

Alberto DAMIANO, San Giorgio a Cremano (è un ragazzo di 16 anni e tra l'altro scriveva «Il risveglio del Partito deve portare a modificare l'apparato burocratico ma non le motivazioni sociali; deve invece estenderle alle nuove frontiere che si presentano all'uomo, con fermezza e lucidità»); Marino CERETTI, Brescia («Ho letto della candidatura di Reagan al Premio Nobel per la Pace. Voglio sperare che si tratti di una burla come quella che fece lo stesso presidente quando disse alla radio che gli Usa avevano dichiarato guerra all'Urss»); Marco MALINVERNI, Oignate («Sarebbe ora di smitila con la favoletta secondo la quale i cacciatori e i pescatori sarebbero tra i più accaniti amici della natura»).

ALCUNI DETENUTI del carcere Cerialdo di Cuneo («Ad una donna in stato di gravidanza che si rifiutava di passare attraverso la macchina per l'individuazione dei metalli — dato che emana radiazioni — è stato impedito di avere un colloquio con il parente detenuto. Eppure questi controlli possono essere nocivi per il feto. Le stesse circolari ministeriali ne dispensano le donne incinte»); Maurizio C., Rimini («Si sviluppi il dibattito in vista del rinnovamento che il prossimo congresso sancirà, ma promuovendo un grande unità degli operai e contadini, come è espresso nel nostro simbolo. Così i lavoratori si sentiranno di nuovo protagonisti e non piangeranno tanto sull'alternativa delle formule di schieramento»); Riccardo BERRUTTO, Ovada («Perché sulla testata del nostro giornale non applichiamo il nostro simbolo elettorale?»).

Altri lettori ci hanno scritto intervenendo nel dibattito sulla politica del Pci. Ringraziamo: Luigi GUERRIERI di Novoli (Argomento Psi); Sirio BALDONI di Montalcino, Davide DELLA ROSA di Cassino e Antonio SURIANI di Chieti (fioruscita dal capitalismo); Giacomo GORI di Pistoia (i diversi temi del congresso); Antonio DE LUCA, emigrato a Neuchâtel (il socialismo è una necessità); Piero ZORZIN di Vicenza; Bruno BRUNI di Sarzana (giunte e rapporti col Psi).